

RELIGIONI A CONFRONTO

I MUSULMANI ITALIANI



Cristiani, ebrei e musulmani nel seno di Abramo
Riproduzione dalla Bibbia di Souvigny

LA PAROLA DI ABRAMO CONTRO IL TERRORE

ABD AL WAHID PALLAVICINI

Non vorremmo che la mancanza di risposte o di soluzioni a questioni che non sono di ordine religioso, compromettessero anche il dialogo e la conoscenza reciproca di fedeli appartenenti alle diverse comunità di credenti, qui in Occidente come in Oriente.

Non sono certo le tre Rivelazioni del Dio di Abramo che possono portare al terrorismo, ma è la strumentalizzazione che di queste viene fatta da parte di chi ne vuole ignorare il messaggio religioso e spirituale comune per cercare di metterle l'una

contro l'altra, o l'una al di sopra dell'altra, per fini di egemonia politica o di rivendicazione etnica, nazionale o territoriale.

Come si possono educare al dialogo con l'Islam i credenti della tradizione ebraico-cristiana, se non nel riconoscimento della terza rivelazione del monoteismo abramico? Questo riconoscimento, che va ben al di là della tolleranza e del rispetto dei quali si richiede la reciprocità, l'Islam già lo offre, come afferma, per esempio, il seguente versetto del sacro Corano: «Voi tutti (ebrei, cristiani e musulmani) ritornerete a Dio ed Egli vi chiarirà le ragioni delle vostre differenze» (Corano V, 48).

Le concezioni che fomentano

il terrorismo hanno lo scopo di dividere le nostre comunità, tramite quel "diabolus" che è etimologicamente "ciò che divide", piuttosto che rifarsi alla «realtà che unisce» rappresentata dal "symbolum". L'attuale terrorismo sembra rivestirsi di quel fanatismo religioso che deriva dall'esclusivismo confessionale.

Se è vero che lo scopo principale della religione è la salvezza, noi vorremmo chiedere il riconoscimento reciproco, non della verità teologica che è relativa a ogni dottrina religiosa, ma della validità salvifica di ogni altra Rivelazione ortodossa. Forse questo potrebbe, in parte, invalidare le false motivazioni con le quali si tenta di convertire, per amore o per forza, i fedeli appartenenti ad altre confessioni, siano queste precedenti o posteriori alla propria.

Una vera libertà religiosa

L'esclusivismo confessionale non riconosce la possibilità di salvezza per i fedeli delle altre confessioni e l'eliminazione di questo esclusivismo sarebbe il primo passo per una vera azione

contro tutti i terrorismi e per una vera libertà religiosa. In tal senso una dichiarazione ufficiale dell'unica istituzione presente nelle tre rivelazioni del monoteismo abramico, sarebbe più che mai auspicabile, particolarmente in questi tempi ultimi che precedono i momenti escatologici.

La volontà irriducibile di alcuni occidentali di rifarsi, per conoscere l'Islam, esclusivamente a rappresentanti islamici di paesi lontani, non sembra dare alcun frutto se non quello di produrre un allontanamento reciproco.

Si confonde in tal modo la politica internazionale con la realtà di una comunità religiosa che conta più di un miliardo di fedeli distribuiti in tutti i paesi del mondo, comunità che vive quotidianamente, anche con discrezione e in silenzio, la naturalezza del ricordo di Dio attraverso l'esempio del Suo Profeta Muhammad.

Il parlamento impossibile

Se le nazioni europee cercano di riunirsi in una istituzione politica, non è altrettanto possibile che si possa realizzare l'utopia di un "Parlamento delle Religioni Unite", in quanto è solo mantenendo l'identità dottrinale e la pratica rituale specifica di ogni Rivelazione che si può raggiungere il fine della salvezza.

È ancora meno auspicabile che si possa pensare di risolvere il problema del terrorismo nell'appiattimento di ogni valore religioso, gettando via, come dicono i francesi, anche "il bambino insieme all'acqua sporca del bagno", in una sorta di presunta "nuova civiltà" che assumerebbe invece i caratteri di quello che potremmo definire un vero e proprio "integralismo laico".

Non si tratta forse qui di una nuova ideologia laicista e sincretista d'origine umana e forse "troppo umana" la pratica della quale non si basa più sulla ritualità di un "simbolo agito" che permetta l'irruzione del sacro nel mondo ma dove invece, come sostengono alcuni, «l'uomo è figlio delle sue opere e si salva sulla base dei suoi comportamenti etici»?

I profeti della modernità propongono in veste sociologica le anticipazioni contenute nei testi sacri di tutte le religioni circa una fine dei tempi, un'apocalisse, di cui vediamo i segni non soltanto nel mondo in cui viviamo ma nelle stesse religioni. Questi segni vanno dal buonismo sedicente cristiano all'integralismo tacciato di islamico e rappresentano le due corna di quel diavolo che si prepara ad inviarti un suo profeta, l'Anticristo, il Dajjal, messaggero di sventure a un mondo che ha completamente perso di vista il senso delle proporzioni e la ricerca della Verità.

Tutte le civiltà tradizionali si sono sempre fondate su di una

concezione teocentrica e tutte le culture sono originate da un culto religioso, nel senso etimologico del termine, cioè quello di ricollegare l'uomo e la creazione a quei principi archetipici che ne reggeranno le sorti fino alla fine dei tempi. Ciò non significa certo che tutti gli uomini debbano essere religiosi, o che debbano tutti appartenere ad una stessa confessione, secondo le parole coraniche che affermano: «Non vi è coercizione nella religione» (Corano II, 256) e «A voi la vostra confessione e a noi la nostra» (Corano CXI, 6), cosa che implica quel libero arbitrio dato da Dio all'uomo che può essere anche laico, agnostico o ateo.

In questi tempi in cui si vorrebbe imporre un'integrazione sconsiderata dobbiamo opporre il diritto ad essere diversi, il diritto a poter essere ancora veramente religiosi, in un mondo dove la globalizzazione "democratica" rinuncia alla sua stessa definizione nell'ostacolare la sopravvivenza di una qualsiasi "élite" minoritaria.

Sarà importante infatti che si possa mantenere, come è sempre stato nella storia dell'umanità, la presenza di quegli uomini che sappiano perseguire la ricerca della Verità fino alla fine, quella che non sarà «la fine del mondo», ma, come qualcuno ha già detto, solamente «la fine di un mondo». Saranno questi uomini a costituire i «semi dell'Arca» - e non i «semi del Verbo», come siamo tacciati di essere noi musulmani - quelli che possano farci transitare da un ciclo dell'esistenza del mondo ad un altro, e qualcuno di essi potrà anche realizzare la possibilità di una Conoscenza, fonte di Giustizia e di vera Pace.

Il simbolo di Gerusalemme

Questa Pace è quella che il Cristo ci ha promesso, a differenza della pace che «dà il mondo», e dunque non meravigliamoci se a Gerusalemme non si trovi una vera Pace; Gerusalemme, luogo dove gli eventi legati all'escatologia dovranno manifestarsi nel riconoscimento della figura cristiana, che insieme ebrei, cristiani e musulmani attendiamo.



Abd al Wahid Pallavicini 90 ANNI

Le origini
Nato a Milano nel 1926, abbraccia l'Islam nel 1951, vive per molti anni in Oriente, dove, nel 1980, diventa Maestro di un ramo del sufismo. Nel 1986 rappresenta l'Islam italiano nello storico incontro ecumenico di Assisi. È fondatore e presidente della Coreis (Comunità Religiosa Islamica) Italiana (www.coreis.it)

I libri

Tra le sue opere "L'Islam Interiore", uscito in italiano, francese e inglese. Definisce le tappe del percorso spirituale che riporta l'uomo a Dio secondo la religione islamica